

Estratto da

Memoriola Mormorola

Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese

Materiali per la storia del popolamento nel territorio di Borgoratto Mormorolo

a cura di
Silvia Lusuardi Siena

Claudia Perassi

Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio

Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio*

Claudia Perassi

Nel corso delle indagini archeologiche condotte nella chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano a Borgoratto, durante il sollevamento di una porzione del secondo gradino di accesso al presbiterio (US 71), è venuto alla luce un piccolo gruzzolo monetale, costituito da sette esemplari del Regno d'Italia. Mescolati alla terra, erano disposti uno vicino all'altro, come se fossero caduti da una mano¹. Cinque di essi (nn. 1-5) appartengono a emissioni di Vittorio Emanuele II (1861-1878), uno (n. 6) è invece a nome di Vittorio Emanuele III (1900-1946). Un pezzo (n. 7), infine, è risultato illeggibile nella sua autorità emittente.

Composizione del deposito

A seguito della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), il corso legale della "lira italiana" venne esteso a tutto il territorio del nuovo Stato (Decreto Regio n. 452, 17 luglio 1861), pur rimanendo provvisoriamente in circolazione le monete emesse dai governi precedenti². La sistemazione definitiva della monetazione, basata sull'unità della lira d'argento suddivisa in 100 centesimi secondo

il modello piemontese, venne stabilita dalla successiva "Legge fondamentale sull'unificazione del sistema monetario" (n. 788, 24 agosto 1862)³. In oro furono pertanto autorizzati i tagli da 100, 50, 20, 10 e 5 lire⁴; in argento quelli da 5, 2 e 1 lira e da 50 e 20 centesimi⁵; in bronzo, infine, quelli da 10, 5, 2 e 1 centesimo, conati in una lega fissata in 960 millesimi di rame e 40 di stagno⁶. Il rapporto tra i due metalli nobili restava stabilito, secondo la tradizione franco-piemontese, in 1 a 15,50⁷. Tutti i nominali dovevano portare l'effigie del Re e la legenda "Regno d'Italia" o "Re d'Italia". Quattro esemplari fra quelli rinvenuti nella chiesa di Borgoratto a nome di Vittorio Emanuele II sono, dunque, pezzi da 5 centesimi. Questa specie di nominale (fig. 1) reca al D/ la testa nuda del re, rivolta a sinistra e contornata dalla scritta VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA⁸. Sotto al collo, è inciso il cognome dell'incisore, Giuseppe Ferraris⁹. Sul R/ sono raffigurati un ramo di alloro e uno di quercia allacciati da un nastro a formare una ghirlanda aperta verso l'alto. Al centro della corona vegetale compaiono le indicazioni del valo-

* Desidero ringraziare Andrea Saccocci, dell'Università di Udine, per aver riletto la prima stesura del mio lavoro: le sue osservazioni sono state preziose per ulteriori riflessioni sull'argomento. Un grazie anche a Giuseppe Girola, Bibliotecario della Società Numismatica Italiana, come sempre validissimo collaboratore nelle mie ricerche bibliografiche. Ringrazio anche i titolari dei diritti di riproduzione delle monete alle figg. 1-2 per avermi concesso di riprodurle. Verso Silvia Lusuardi i miei debiti di gratitudine sono, ormai, infiniti...

¹ Lo scavo ha restituito anche una moneta isolata dall'US 3: si tratta di un quattrino della zecca di Reggio Emilia a nome di Ercole II d'Este (1534-1559).

² Al momento dell'unificazione, la circolazione comprendeva alcune centinaia di specie monetarie, imperniate su venti unità differenti (CARBONERI 1915, pp. 289-290; vedi anche BALBI DE CARO 1993, p. 208). Il loro ritiro avvenne gradualmente e fu completato nel 1885 (LEFÈVRE 1931, pp. 12-13).

³ Per il lungo dibattito che precedette la riforma monetaria, incentrato sull'adozione di un sistema bimetallico o monometallico e, in quest'ultimo caso, sulla coniazione del solo argento o del solo oro, vedi CARBONERI 1915, pp. 292-296; LEFÈVRE 1931, pp. 9-13. La soluzione scelta rappresentò, infine, un "compromesso tra il bimetalismo e il monometallismo o, meglio, tra le contrastanti esigenze della tradizione e della situazione monetaria" (LEFÈVRE 1931, p. 10).

⁴ Tutti i nominali aurei erano conati con un fino di 900 millesimi.

⁵ Per il pezzo da 5 lire venne fissato un titolo di 900 millesimi, per gli altri di 835 (vedi CARBONERI 1915, p. 297; LEFÈVRE 1931, pp. 10-11).

⁶ La lega generalmente adottata a quei tempi dagli altri Stati europei prevedeva invece 95 parti di rame, 4 di stagno e una di zinco (vedi CARBONERI 1915, p. 296). Il peso dei singoli nominali venne fissato, rispettivamente, in 10, 5, 2, e 1 grammo; il diametro in 30, 25, 20 e 15 mm.

⁷ Vedi CARBONERI 1915, p. 296; LEFÈVRE 1931, p. 11; BALBI DE CARO 1993, p. 208.

⁸ I tipi delle nuove monete in bronzo furono stabiliti dal Regio Decreto del 2 maggio 1861, n. 17 (vedi CARBONERI 1915, p. 289, nota 1).

⁹ Giuseppe Ferraris (1794-1869), capo incisore della zecca di Torino dal 1826, fu autore dei conii per numerose monete e medaglie durante i regni di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II (vedi FORRER 1904, p. 88; LORIOLI, CONTI 2004, p. 103).



fig. 1 - Vittorio Emanuele II, 5 centesimi, 1862, zecca di Napoli (Ø mm 25).

re e dell'anno di emissione, ossia 1861, o 1862, o 1867; sopra, è una stella fiammeggiante; sotto, la sigla della zecca: M per Milano, B per Bologna, N per Napoli¹⁰. Il taglio è liscio.

Sulle monete da Borgoratto nn. 1-5, fortemente usurate e/o corrose¹¹, in nessun caso è stata possibile la lettura completa della data di coniazione, così come non si è pervenuti alla decifrazione dell'iniziale di zecca. Non è apparso evidente nemmeno il cognome dell'incisore. Solo per il pezzo n. 1 la conformazione della cifra terminale del millesimo restringe la scelta fra il 1861 e il 1867, mentre il *ductus* della lettera iniziale del nome della città emittente esclude unicamente la possibilità che si tratti di un esemplare prodotto dalla zecca bolognese.

Anche la moneta n. 7, totalmente illeggibile sia nella parte epigrafica sia in quella iconografica, in base alle caratteristiche di peso e di modulo mi pare possa essere considerata come un pezzo da 5 centesimi, analogo ai quattro ora citati.

Ancora a nome di Vittorio Emanuele II è un esemplare del valore di 1 centesimo (n. 5), nominale emesso anch'esso negli anni 1861, 1862 e 1867, dalle zecche di Milano, Bologna e Napoli. L'iconografia dei due lati di tale nominale è identica a quella dei tagli da 5 centesimi (fig. 2), con la sola eccezione del cognome dell'incisore, limitata alla lettera iniziale "F". Anche questo pezzo è di faticosa lettura, soprattutto per il R/, che presenta solo labilissime tracce della ghirlanda vegetale e



fig. 2 - Vittorio Emanuele II, 1 centesimo, 1861, zecca di Napoli (Ø mm 15).

¹⁰ La zecca di Bologna venne chiusa alla fine del 1861. Nello stesso anno cessò anche l'attività della zecca di Firenze, mentre già dall'anno precedente era inattiva quella di Genova. Fino al 1870 restarono pertanto in funzione gli stabilimenti di Torino, Milano e Napoli: a partire da tale anno la fabbricazione delle monete venne accentrata a Milano. Dal 1892, infine, l'emissione di tutte le monete metalliche fu attribuita alla sola zecca di Roma, passata in mano piemontese il 20 settembre del 1870 (vedi CARBONERI 1915, pp. 285-288; LEFÈVRE 1931, p. 13; BALBI DE CARO 1993, p. 208).

¹¹ Nelle schede di catalogo ho indicato i diversi gradi di usura (= U) e di corrosione (= C) degli esemplari, utilizzando le classi proposte per le monete moderne dal *Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*. La scala, strutturata dal grado 1 al grado 5, si applica in ordine ascendente a monete da non o poco usurate/corrose fino a monete fruste/interamente corrose (vedi *Usure et corrosion*).

della parola CENTESIMO, mentre il millesimo e il marchio di zecca risultano indecifrabili.

Più di mezzo secolo separa questo segmento del gruzzolo, cronologicamente coerente, dal pezzo successivo (n. 6), un esemplare - anch'esso del valore di 5 centesimi - coniato a nome di Vittorio Emanuele III nella zecca di Roma. È infatti datato al 1922. A differenza dei pezzi precedenti, le sue superfici metalliche non presentano quasi tracce di usura, così da far supporre una brevissima circolazione. Al D/ reca la testa nuda del re, rivolta a sinistra. Sotto al collo è il nome dell'incisore, A. MOTTI¹². La legenda è VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA. Il R/ è caratterizzato dal soggetto della spiga, fiancheggiato a sinistra dalla lettera C(entesimi) e a destra dal numero 5, sotto al quale è indicato l'anno di coniazione¹³. La sigla della zecca "R" è apposta in basso, a destra del fusto della spiga. Il taglio è liscio.

L'ampio divario cronologico fra le sei monete emesse negli anni Sessanta dell'Ottocento e il pezzo coniato nel 1922 non impedisce, in sé e per sé, di ipotizzare una contemporanea circolazione di tutti e sette gli esemplari rinvenuti nell'US 71. Le monete possono, infatti, permanere in uso anche molto a lungo: per questo la stima della durata della circolazione di esemplari rinvenuti in contesti archeologici è di fondamentale importanza, allo scopo di definire il momento del loro congelamento nel terreno. La riflessione su tale problematica, che ha come conseguenza la valutazione della capacità datante del reperto numismatico solo nel senso di un *terminus post quem*, rappresentato dall'anno della sua emissione, è stata avviata in ambito archeologico dalle assennate, e nello stesso tempo provocatorie, riflessioni di Philip Barker¹⁴, partendo da considerazioni basate sull'osservazione

della realtà quotidiana e delle monete "prese a caso dalla tasca". Rientra, d'altra parte, nella comune esperienza di tutti noi, il ricordo di come, prima dell'introduzione dell'euro, si potessero trovare, fra le monete contenute nel nostro borsellino, nominali datati alla fine degli anni Novanta insieme con qualche raro pezzo degli anni Sessanta e, sebbene ancor più raramente, anche degli anni Cinquanta. La metodologia relativa allo studio della lunghezza della circolazione monetaria si è, nel corso degli anni, ulteriormente affinata, con valutazioni desunte dall'esame diretto del materiale numismatico, soprattutto di età antica¹⁵ e dalle attuali conoscenze della tribologia¹⁶, nel tentativo di individuare, nel primo caso una corrispondenza fra l'aspetto della superficie metallica delle monete e la durata della loro circolazione, nel secondo le leggi fisiche e chimiche che regolano l'usura monetale.

Lo studio di un deposito di età moderna, come quello individuato a Borgoratto, è agevolato dalla conoscenza dei provvedimenti legislativi che regolarono l'immissione in circolazione delle diverse serie monetarie e la loro successiva fuoriuscita dal circolante. Per quanto riguarda la monetazione in bronzo del Regno d'Italia, una lunga serie di provvedimenti legislativi, emanati all'inizio del XX secolo, ebbero lo scopo di eliminare dalla circolazione proprio i tagli da 10 e da 5 centesimi¹⁷. Si era, infatti, verificata una sovrabbondanza di nominali minuti, calcolata in una massa di oltre 83.000.000 di esemplari in pezzi da 1, 2, 5 e 10 centesimi, che corrispondevano a 3 lire per abitante¹⁸. Inoltre, fin dalla metà dell'Ottocento il nichel tendeva negli altri stati europei a prendere il posto del bronzo e del rame nella fabbricazione dei nominali in metallo non nobile, in quanto ritenuto superiore a quelli per le sue caratteristiche di

¹² Silvio Attilio Motri (1867-1935), medaglista, incisore, xilografo e acquarellista, fu Direttore della zecca italiana per ventidue anni, dal 1913 alla morte (vedi LORIOLI-CORTI 2004, p. 180).

¹³ Le emissioni, in lega di rame a 950 millesimi, si succedono dal 1919 al 1937, con un peso dei nominali di gr 3,25 e un diametro di mm 19,5.

¹⁴ *Tecniche dello scavo archeologico*, Milano 1977 (ed. inglese London 1977), p. 233.

¹⁵ Vedi GORINI 1992; SERAFIN 1998; *Usure et corrosion*.

¹⁶ Vedi DELAMARE 1994. La tribologia (dal greco *tribein*) è la disciplina che studia i fenomeni di interazione fra le superfici, con particolare riguardo ai problemi di attrito e usura.

¹⁷ Pare quasi superfluo rimarcare che l'adesione dell'Italia nel 1865 all'Unione Monetaria Latina, alla quale parteciparono anche il Belgio, la Francia, la Svizzera e la Grecia, quest'ultima dal 1868, non ebbe invece particolari ripercussioni sulla valuta in bronzo, poiché tale convenzione riguardava l'emissione e la circolazione delle divise in oro e in argento. Restò in vigore, con alterne vicende, fino al 1926 (CARBONERI 1915, pp. 305-310, 347-353, 370-375; LEFÈVRE 1931, pp. 14-35; BALBI DE CARO 1993, pp. 211-212).

¹⁸ In Francia la media era inferiore a lire 2 per abitante, in Germania corrispondeva a 0,35 lire e in Svizzera a 0,26 (vedi CARBONERI 1915, p. 420; LEFÈVRE 1931, pp. 29-30).

lucentezza e di inalterabilità, oltre che per il valore intrinseco relativamente più alto¹⁹. In via sperimentale, pertanto, monete da 20 centesimi di nichel misto, in un rapporto di 75 parti di rame e 25 di nichel, erano state emesse anche in Italia nel 1894 e nel 1895²⁰.

Con la legge n. 302 del 7 luglio 1901 si autorizzava, dunque, il ritiro dalla circolazione di 30 milioni di lire in pezzi da 10 e 5 centesimi e l'emissione di una somma uguale in monete di nichel puro²¹. I pezzi effettivamente ritirati corrisposero a 6 milioni di lire in nominali bronzee, che vennero deformati per essere venduti a prezzo commerciale. La successiva legge n. 363 del 9 luglio 1905 ridusse a 20 milioni il contingente delle monete di bronzo da eliminare, sostituendo inoltre il nichel misto con nichel puro²². Fra il 1901 e il 1914 risultano pertanto tolte dalla circolazione 424.451,70 lire in tagli da 5 centesimi²³, pari a quasi 8.500.000 esemplari, su un ammontare di pezzi conati fra il 1861 e il 1867 corrispondente a lire 24.690.444²⁴ (= 493.808.880 pezzi).

Gli anni successivi sono segnati dall'immane tragedia della I Guerra Mondiale: in conseguenza a fenomeni speculativi e di tesaurizzazione, le monete in oro e in argento scomparvero dalla circolazione e gli stessi nominali in bronzo si diradarono fortemente. La penuria di moneta minuta, che generò l'uso dei più svariati gettoni succedanei, fu fronteggiata dallo Stato con una sequenza di decreti, che portarono alla coniazione di una nuova moneta spicciola a sostituzione dei pezzi in bronzo di

vecchio tipo, "che ormai rappresentavano un valore commerciale troppo alto rispetto a quello che la loro funzione di moneta ausiliare consentiva"²⁵. I provvedimenti più importanti a tale proposito sono il Decreto Luogotenenziale n. 1064 del 14 luglio 1918, che sospendeva l'emissione dei pezzi da 1 e 2 centesimi²⁶ e i Regi Decreti del 13 luglio (n. 1064) e del 4 settembre 1919 (n. 1618), con i quali si autorizzava la fabbricazione di valuta da 10 e da 5 centesimi, con una lega leggermente diversa rispetto alla precedente e con un modulo di poco inferiore²⁷. I due tagli furono caratterizzati al R/, rispettivamente, dal tipo dell'ape sul fiore e da quello della spiga. Fra il 1919 e i tre anni successivi furono pertanto immessi in circolazione 169.613.889 pezzi da 5 centesimi, per un valore pari a L. 8.480.738. Poiché la massa circolante di tale nominale risulta corrispondere nel 1922 a L. 32.672.377²⁸, è evidente che questa doveva essere in gran parte ancora composta da esemplari di "vecchio tipo" a tondello grosso, soprattutto consunti pezzi di Vittorio Emanuele II, essendo stata la produzione di 5 centesimi a nome di Umberto I e di Vittorio Emanuele III ante 1919 di scarsissima entità²⁹. I tagli da 5 e da 10 centesimi a modulo largo furono prescritti entrambi nel 1927³⁰.

Funzione del deposito

La modalità con la quale il piccolo gruzzolo venne collocato sotto il secondo gradino di accesso al presbiterio (vedi *supra*), suggerisce per una sua collocazione di tipo intenzionale. La deposizione si col-

¹⁹ Vedi CARBONERI 1915, pp. 420-421.

²⁰ Furono coniate dalla zecca di Roma e dalla ditta Krupp di Berlino, ma presentarono gli stessi inconvenienti dei nominali di bronzo, così che nel 1909 e nel 1914 si provvide al loro ritiro dalla circolazione (vedi CARBONERI 1915, pp. 404, 421, 890-891; LEFÈVRE 1931, pp. 29-30).

²¹ Tali monete furono coniate tutte dalla zecca di Roma nel taglio da 25 centesimi nel 1902 e nel 1903, avendo corso legale fino al 1908. Il loro limite era costituito dalla confondibilità esteriore con i nominali in argento (CARBONERI 1915, pp. 421, 890; LEFÈVRE 1931, p. 30).

²² Vedi CARBONERI 1915, pp. 423-424.

²³ I dati sono riportati da CARBONERI 1915, p. 908. Il totale degli esemplari nei tagli che furono eliminati corrisponde a 10.452.779,88 lire.

²⁴ Vedi CARBONERI 1915, pp. 902-903.

²⁵ Vedi LEFÈVRE 1931, p. 40 e tabella "Monete di bronzo"; JERPO 1980, p. 24. Sull'uso con funzione di moneta divisionale, durante la Prima Guerra Mondiale e fino al 1923, di gettoni metallici emessi da imprese industriali, da cooperative di consumo e di assistenza operaia, oltre che di francobolli sciolti o inseriti in appositi astucci protettivi trasparenti dotati anche di scritte pubblicitarie, vedi GAMBERINI DI SCARFEA 1974, pp. 34-36, 41.

²⁶ Era stato preceduto dal Regio Decreto Luogotenenziale del 30 dicembre 1917, con il quale si stabiliva la coniazione di 16.000.000 di monete da 10 centesimi in una lega di nichel e ferro. La loro emissione non fu però attuata (LEFÈVRE 1931, p. 40).

²⁷ LEFÈVRE 1931, p. 40; JERPO 1980, pp. 26-27. La lega era costituita dal 95% di rame, dal 4% di stagno e dall'1% di zinco (vedi anche *supra*, nota 13).

²⁸ Vedi LEFÈVRE 1931, p. 40 e tabella "Monete di bronzo", "Monete di bronzo nuovo tipo".

²⁹ Fra il 1895 e il 1918 furono immessi in circolazione poco meno di 11.500.000 pezzi, per un valore appena superiore a 570.000 lire. La serie di Vittorio Emanuele III, battuta con un modulo di 25 mm, recava al R/ il tipo dell'Italia sulla prua.

³⁰ Vedi LEFÈVRE 1931, p. 40 e tabella "Monete di bronzo".

lega, dunque, alla pratica di occultare una o più monete all'interno di strutture edilizie, con scopi diversi da quelli della semplice tesaurizzazione. Tale genere di deposito è denominato in letteratura "deposito monetale di fondazione", anche se questa definizione deve essere intesa in senso lato, in quanto il nascondimento di esemplari monetali può avvenire anche nel corso di attività edilizie successive al vero e proprio innalzamento di una costruzione, per esempio durante lavori di ristrutturazione e di rifunzionalizzazione. L'usanza è attestata già nel mondo romano, in relazione a strutture pubbliche e private, con il ricorso, nella massima parte dei casi, a nominali in metallo vile, per la prima età imperiale generalmente assi e sesterzi³¹. Pur non essendo sempre agevole distinguere fra un deposito monetale inserito in una costruzione con scopo conservativo e un deposito monetale lì collocato con funzioni diverse dalla sua custodia, è evidente che l'accessibilità non rientra fra i caratteri costituenti del secondo, mentre il primo deve essere in qualche modo recuperabile, sia pure con quella difficoltà che, soprattutto nel caso di tesori composti da molti esemplari e/o da nominali di alto valore, ne assicura la massima protezione. Anche la modalità di collocamento delle monete può fornire indicazioni preziose per distinguere fra le due tipologie di deposizione. È il caso del riconoscimento di gesti di tipo rituale posti in atto al momento dell'occultamento monetale, che depone per un'interpretazione di quest'ultimo diversa dalla semplice tesaurizzazione. Cito a tale proposito l'olla in ceramica comune, collocata in un taglio praticato durante lo scavo delle fondazioni di un edificio databile intorno ai decenni centrali del I d. C., venuto alla luce a Milano, in una zona a carattere insediativo, corrispondente agli attuali cortili dell'Università Cattolica³². Il recipiente, obliterato

dal primo livello di calpestio dell'ambiente, conteneva tre denari, emessi fra il 112/111 e il 15/13 a.C.³³, assieme a un composto limoso, con alta percentuale di carboni. Questa ultima circostanza sembra suggerire che la posa dell'olla sia avvenuta in concomitanza con una qualche cerimonia rituale, che doveva prevedere la consumazione di offerte con il fuoco. Al contrario, quando le monete sono occultate con una particolare cura per la loro custodia, è evidente che ci si trova di fronte ad un deposito di tipo conservativo. È il caso delle 70 monete d'oro, coniate dal 1814 al 1864, che vennero inserite in una scatoletta cilindrica in ferro, a sua volta celata dietro una delle pietre legate con argilla di un muro divisorio di un'abitazione, rinvenute il 14 settembre 2001 a Pays de Retz (Loire-Atlantique)³⁴. La consistenza economica del gruzzolo, data dal numero e dal tipo di monete occultate, può invece non costituire una categoria assoluta per differenziare le due categorie di deposito. A fronte della tesaurizzazione di ingenti accumuli di monete, come documentano i 1047 esemplari d'argento, datati dal 1623 al 1752, nascosti all'interno del muro di facciata di una antica casa vallese a Ried, presso Briga, accuratamente imballati in cinque borse di cuoio e di lino³⁵, anche un misero mucchietto di nominali in metallo non prezioso può infatti sembrare degno di essere custodito, in particolari condizioni finanziarie. Cito le 31 monete di bronzo di IV secolo d.C. celate in una nicchietta praticata nella parete di un piccolo vano indagato in località S. Imbenia (Alghero)³⁶ e il "petit trésor monétaire", formato da monete di XIV secolo contenute in un panno di canapa, rinvenuto nello strato di crollo del tetto della trecentesca casa "B" di rue du Mûrier à Louviers (Eure), originariamente dissimulato dal proprietario nella carpenteria della copertura dell'abitazione³⁷. Al contrario,

³¹ Depositi monetali di età romana relativi ad edifici, sono stati individuati sotto a pavimenti, soprattutto mosaicati, nelle fondamenta, entro intonaci parietali, sotto alle soglie, nelle murature (vedi GORECKI 1976, pp. 183-184; DONDERER 1986; MERRIFIELD 1987, p. 54; SALADINO 1994, pp. 339-341; CRAWFORD 2003, pp. 74-75; GUIDI 2002-03; PERASSI, c. s.)

³² Sull'edificio, vedi CORTESE 2004-05, pp. 53; sul deposito monetale, PERASSI 2001, p. 102.

³³ Le monete appartengono alle emissioni di Lucio Torquato (112-111 a.C.), Ottaviano (29-27 a. C. ca.) ed Augusto (15-13 a. C.).

³⁴ Il gruzzolo, formato da 43 pezzi del valore di 5 franchi, da 10 da 10 franchi e da 17 da 20 franchi, risulta costituito progressivamente, nel corso di dieci-dodici anni, ossia dal 1850/1854 al 1864. Corrisponde a più di 210 grammi d'oro, per un valore di 655 franchi, pari a un salario annuale di un muratore. Sessantacinque monete sono state acquistate dal Musée départemental Dobrée di Nantes (vedi <<http://www.culture.cg44.fr/Musee/collections/aproposde/tresor1.html>>: luglio 2006).

³⁵ VON ROTEN 1988.

³⁶ MANCONI 1989.

³⁷ L'esemplare più tardo si data all'estate del 1358. Nel pavimento e nel camino della stessa casa sono state trovate due monete del 1352 (per il tesoro e i dati dello scavo dell'isolato, effettuato nel 1999, vedi <<http://perso.orange.fr/sedlouviers/histoire/dossiers/palderoni/palderoni.htm>>: luglio 2006).

soprattutto durante la costruzione di edifici di elevato valore religioso o ideologico, si può ricorrere alla deposizione rituale di metalli nobili: per il mondo romano una conferma in tal senso viene dalla descrizione, riportata da Tacito (*Hist.* IV, 53), della cerimonia di posa della prima pietra del Tempio Capitolino a Roma, nella fase di ricostruzione attuata da Vespasiano nel 70³⁸. Il rito, fortemente impregnato di aspetti simbolici che rimandano al buon augurio e al successo dell'opera intrapresa, si conclude con il lancio nelle fondamenta di offerte d'argento e di oro e di metalli non domati da nessuna fornace³⁹. Richiamo anche i tre denari deposti nell'olla rinvenuta a Milano, appena citati.

Un'ultima considerazione riguarda infine la possibilità che il rinvenimento, nel corso di indagini archeologiche, di monete inserite in strutture edilizie, particolarmente in relazione a piani pavimentali in terra battuta e a strati di fondazione, sia in realtà dovuto ad una presenza degli esemplari di natura del tutto casuale, in conseguenza cioè a una loro perdita fortuita o a una loro iniziale giacitura nella terra, utilizzata per la colmata della fossa di fondazione.

Ma quale funzione era demandata alle monete collocate nelle costruzioni con scopi diversi dalla loro custodia? Per l'ambito culturale romano, in mancanza di esplicite fonti scritte, è possibile avanzare sono qualche ipotesi interpretativa⁴⁰, mentre per l'età moderna⁴¹ ci viene in soccorso un brano letterario, tratto da *Die Wahlverwandschaften* di

Wolfgang Goethe (1809), nel quale è descritta la cerimonia di posa della prima pietra della casa di Edoardo e Ottilia⁴². Questa pietra - leggiamo - non è solo il blocco che conferisce l'esatta angolazione e la regolarità all'edificio e la perpendicolarità e l'equilibrio a tutti i muri della casa: essa è, al tempo stesso, un *Denkstein*, ossia una "pietra commemorativa"⁴³. In compartimenti scavati al suo interno, vengono dunque racchiusi oggetti diversi, "affinché servano di documento per una lontana posterità"⁴⁴. Queste guaine di metallo saldate contengono notizie scritte; su queste piastre di metallo sono incise parecchie cose memorabili; in queste belle bottiglie di vetro sotterriamo il più buon vino vecchio, con la sua data di nascita; né mancano monete di vario genere, coniate in quest'anno"⁴⁵.

Le parole di Goethe trovano un significativo riscontro in ambito archeologico nel deposito di fondazione, rinvenuto nel 1958 sotto le macerie del Municipio di Norimberga. Entro tre cavità scavate in una pietra d'arenaria erano stati collocati, infatti, un recipiente di bronzo che conteneva monete e medaglie, una bottiglia di vino rosso e una di vino bianco. L'iscrizione *MEMORIA AMPLIFICATIONIS CVRIAE NORIMBERGENSIS* chiarisce il significato della deposizione, avvenuta in connessione con la posa della prima pietra, il 10 giugno 1616⁴⁶. Le monete assumono, dunque, in tali contesti una funzione di "indicatore cronologico", che perpetua la puntuale data di innalzamento di una costruzione⁴⁷, grazie alla menzione dell'anno dell'era cristiana nel quale sono state coniate. Presupposto fon-

³⁸ Nel dicembre del 69 l'edificio era stato distrutto nel corso di un incendio, divampato durante la battaglia che oppose i partigiani di Vespasiano, rifugiatisi nel recinto del tempio, a quelli di Vitellio (vedi COARELLI 2001, p. 39).

³⁹ Per un'analisi dettagliata della cerimonia, vedi PERASSI c. s.

⁴⁰ Vedi PERASSI c. s.

⁴¹ La consuetudine dei depositi monetali di fondazione, quasi del tutto scomparsa in piena età medievale nell'Europa mediterranea, dove riprende solo nel corso del XIV-XV secolo, conosce invece una maggiore continuità di attestazioni in Europa settentrionale (vedi SACCOCCI 2005, pp. 121-122). Testimonianze fino al XIX secolo sono riferite da SARTORI 1898, p. 26 e VEIT 1982, pp. 51-52; per attestazioni anche contemporanee, vedi HUFFSTOT 1998, p. 222.

⁴² W. GOETHE, *Le affinità elettive*, Milano 1978, pp. 141-145 (trad. ital. di C. Baseggio; vedi VEIT 1982).

⁴³ *Le affinità elettive*, p. 144.

⁴⁴ Più avanti, si chiarisce che la pietra è posata "a garanzia del più lungo godimento possibile [della casa] da parte dei proprietari presenti e futuri". Ma, per la transitorietà delle cose umane, è possibile che il piccolo tesoro possa essere disingolato: "e ciò non potrebbe accadere se non nel caso che venisse distrutto tutto quanto noi non abbiamo ancora neppur edificato" (*Le affinità elettive*, p. 145).

⁴⁵ Il muratore che soprintende alla posa della pietra sollecita gli astanti a tramandare ai posteri qualcosa di personale: pertanto un ufficiale aggiunge due bottoni della propria uniforme; le signore, pettinini, fialette di profumo ed altri ornamenti; Ottilia, la catenella d'oro alla quale è appesa la miniatura del padre (*Le affinità elettive*, p. 145).

⁴⁶ VEIT 1982, pp. 51, 239, nota 6. Fra i molti casi individuati archeologicamente in edifici ottocenteschi, segnalò il rinvenimento a Stoccarda di 19 monete occultate entro una bottiglia, inserita in una pietra di fondazione del 1854 (KLEIN 1994) e le 16 monete e medaglie del 1820, anch'esse da una pietra di fondazione di pertinenza dell'ospedale della stessa città (KLEIN 1993). Per occultamenti intenzionali di monete del XVIII e XIX secolo entro intagli di strutture lignee di abitazioni e di arredi, vedi LEISTNER 1966.

⁴⁷ Su tale funzione delle monete come *time capsule*, vedi HUFFSTOT 1998, p. 226.

damentale per quest'azione datante delle monete è che la deposizione riguardi un solo esemplare, o più esemplari fra loro coevi. Tale interpretazione appare particolarmente valida per depositi monetali di età moderna⁴⁸, di più difficile applicazione invece per quelli di epoca precedente⁴⁹, poiché le monete di tali periodi non precisano la data della loro emissione, che può essere ricavata solo per via indiretta e spesso per ampie fasce cronologiche: per esempio, per i nominali conati durante l'Impero romano, sulla base del ritratto effigiato sul diritto e della titolatura imperiale⁵⁰.

Nel corso del Rinascimento, a seguito della diffusione dell'uso delle medaglie, il ruolo di *time capsule* può essere demandato proprio a tali oggetti monetiformi⁵¹, appositamente prodotti con funzioni celebrative e commemorative, non da ultimo anche in occasione della costruzione di edifici di particolare rinomanza. La consuetudine trova attuazione anche in relazione ad edifici sacri, come testimonia la cerimonia della posa della prima pietra dei piloni della nuova basilica di San Pietro nel 1506. In tale occasione Giulio II fece collocare nelle fondazioni una scodella di semplice terracotta, contenente dodici "monete ossia medaglie larghe come un'ostia da messa"⁵², due d'oro, le restanti in similoro. Sul diritto reca-

vano il ritratto papale e la scritta JULIUS LIG. PONT. MAX. ANNO SUI PONT. III. MDVI; sul rovescio l'immagine della nuova chiesa e la scritta INSTAURATIO BAS. APOST. PETRI ET PAULI PER JULIUM II PONT. MAX⁵³: le scritte e i soggetti scelti avevano dunque lo scopo di tramandare il nome del committente e la data dell'avvenimento⁵⁴. Un'analoga funzione documentaria è assegnata alle monete e medaglie che, a partire dal 1575, vengono collocate dentro ad un'urna nella muratura della Porta Santa, in occasione della chiusura dell'Anno Santo⁵⁵.

Studi di carattere antropologico, dovuti soprattutto a Mircea Eliade, indicano, però, anche una possibile interpretazione 'simbolica' del metallo, e dunque anche di quello monetato, deposto nelle strutture edilizie. Originariamente, infatti, i riti del costruire avrebbero comportato il compimento di sacrifici umani, sostituiti in seguito dalla immolazione di animali o dalla deposizione nelle fondamenta di vegetali e di oggetti particolari, carichi di energia⁵⁶. Il senso primordiale di tali offerte è quello di "promuovere la costruzione al rango delle 'creature', delle esistenze durevoli, che devono perciò essere 'animate' sia attraverso l'anima o il sangue della vittima sacrificata, sia attraverso la 'forza' infusa da certe sostanze (oro, perle, alimenti) o

⁴⁸ L'indicazione della data di emissione in base al computo degli anni dell'era cristiana si diffuse infatti in Occidente molto lentamente: dopo un isolato tentativo sulla monetazione danese nel XIII secolo, fu la zecca germanica di Aachen ad inaugurare, nel 1373, tale consuetudine, che rimase, però, di fatto confinata alla Germania e ai Paesi Bassi fino alla fine del XVI secolo. L'uso sistematico si ebbe solo a partire dal XIX secolo (vedi GRIERSON 1984, p. 124).

⁴⁹ L'esame dettagliato di queste fasi cronologiche esula dal presente lavoro. Per l'età romana, vedi *supra*, nota 31. Per l'età medievale mi limito a citare la spiegazione quale *ex-voto/offerta* riconosciuta da SACCOCCI 2005 per la collocazione di sette denari di Lucca (1181/2-1200 ca.) in una fossa praticata nella pavimentazione della chiesa di San Damiano ad Assisi. Di contro, GAVAGNIN, ROASCIO 2006 interpretano quali veri e propri depositi di fondazione, con funzioni rituali-propiziatricie, i due "pozzetti votivi", costituiti anche da esemplari monetali di XV secolo, rinvenuti rispettivamente a Santa Maria di Gorto (Ovaro, UD) e a Sant'Eusebio di Perti (Finale Ligure, SV). Ancora discussa è infine la testimonianza letteraria relativa alla collocazione di monete nelle fondazioni della facciata del Duomo di Siena e della Torre del Mangia, per la quale vedi TRAVAINI 2001, pp. 117, 124 e SACCOCCI 2005, pp. 122-123.

⁵⁰ La menzione del numero di *tribunicia potestas* rivestita dall'imperatore permette di restringere la datazione ad un periodo di tempo anche inferiore all'anno solare. Non è dato però sapere quanti, fra i fruitori delle monete antiche, fossero in grado di conoscere la precisione di tale scansione cronologica. Per l'età romana repubblicana la capacità datante delle monete è ancora meno esplicita, tranne per il suo periodo finale, nel quale i nominali possono raffigurare i ritratti dei diversi contendenti al potere. Sulla problematica, vedi più estesamente PERASSI c. s.

⁵¹ A tale proposito, vedi da ultimo SACCOCCI 2005, pp. 122-123.

⁵² La cerimonia è descritta dal De Grassis, allora cerimoniere pontificio (vedi FRANCHETTI PARDO 1994, pp. 363-364).

⁵³ FRANCHETTI PARDO 1994, p. 364.

⁵⁴ FRANCHETTI PARDO 1994, p. 365. In relazione ad un edificio meno prestigioso, si può citare il seppellimento di 18 monete d'oro e d'argento di Giorgio III, fra le quali due scellini del 1798, sotto alla pietra di fondazione della Christ Church di Birmingham (vedi GUNSTONE 1973).

⁵⁵ Nel 2001 furono utilizzate una medaglia d'oro del ventitreesimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II (2000-2001); ventitré medaglie d'argento, corrispondenti ai ventitré anni dello stesso Pontificato (1978-2001); diciassette medaglie di bronzo, in ricordo dei diciassette anni trascorsi dall'ultimo Anno Santo (1984-2001).

⁵⁶ ELIADE 1990, pp. 47-54, 84 (vedi anche VEIT 1982, p. 51). La potenza del metallo, ossia la sua capacità di essere sorgente di vita e di fertilità, deriva dalla sua generazione nelle viscere della Terra (ELIADE 1980, pp. 39-47).

effigi⁵⁷. In tale contesto interpretativo, la deposizione di monete potrebbe riguardare anche le valenze simboliche che ad esse possono essere demandate, sia quale segni di un'augurata prosperità economica, sia - in un'accezione più generale - di una auspicata buona fortuna⁵⁸.

Resta ancora da sottolineare che le diverse interpretazioni sopra riportate possono in realtà non elidersi a vicenda, ma invece convivere insieme nella personale prospettiva di colui che colloca entro una struttura architettonica un deposito monetale di fondazione, così come non si può nemmeno escludere che, in molte occasioni, il gesto venga compiuto senza che ci sia una effettiva coscienza del suo valore da parte del deponente, il quale lo attua semplicemente "perché si usa così/si è sempre fatto così"⁵⁹. Appare, infine, quasi superfluo annotare come nell'adempimento di azioni rituali entrino in gioco dinamiche complesse, che riflettono non solo le consuetudini dell'ambiente sociale nel quale tali riti vengono effettuati, ma anche le credenze e il modo totalmente unico di essere dell'attore del gesto. L'esatta comprensione di questi aspetti "personali" è preclusa ai posteri, ai quali sono pervenuti soltanto la parte materiale e l'esito conclusivo del rito, nel caso specifico una manciata di monete.

Alla luce di queste osservazioni, possiamo dunque solo cercare di interpretare il deposito rinvenuto nella chiesa di Borgoratto. Si deve anzitutto porre in rilievo come non sia possibile determinare con certezza la modalità di formazione del piccolo gruzzolo. Tenuto conto della struttura della massa di moneta minuta circolante negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, delineata poco sopra relativamente ai tagli da 5 centesimi, il deposito potrebbe, infatti, aver congelato nel terreno esemplari contemporaneamente circolanti in una data compresa fra il 1922 (*terminus post quem* fornito dall'unica moneta a nome di Vittorio Emanuele III) e il 1924 (*terminus ante quem* indicato dal pezzo del valore di 1 centesimo,

poiché in tale anno ne fu prescritta la circolazione)⁶⁰. Ma il gruppetto di monete potrebbe anche essere stato composto raccogliendo insieme esemplari utilizzati in due differenti momenti, corrispondenti alla loro diversa cronologia (*post* 1861/67; *post* 1922; vedi oltre). Indicazioni più precise in tal senso non sembrano venire nemmeno dall'esame dello stato di conservazione dei sette pezzi: l'alto grado di usura delle monete emesse nella seconda metà dell'Ottocento potrebbe, infatti, deporre per una loro prolungata circolazione (anche fino al 1922/24), mentre l'elevato grado di corrosione delle stesse potrebbe indicare una loro permanenza nel terreno ben più lunga rispetto a quella del solo esemplare coniato nel XX secolo. Sfuggente è anche l'esatta interpretazione del valore assegnato al gruzzolo monetale al momento della sua deposizione, nel corso delle attività edilizie che collocarono nell'attuale posizione i gradini del presbiterio della chiesa, realizzate al più tardi negli anni tra il 1928 e il 1930⁶¹. Se il deposito venne formato con una raccolta casuale del circolante, la sua funzione potrebbe essere stata di fissare il momento preciso dei lavori di ristrutturazione della zona presbiteriale. L'impiego di ben sette esemplari, e per di più emessi in anni fra loro diversi, potrebbe sembrare ridondante se non addirittura fuorviante rispetto a una funzione del deposito quale *time capsule*, ma - in realtà - solo il millesimo "1922" doveva già allora essere leggibile fra tutti quelli impressi sulle monete, a causa della forte usura degli esemplari conati nell'Ottocento. Se si esclude, però, a motivo di tali difficoltà, un valore del deposito quale indicatore cronologico, il gruzzolo, composto anche in questo caso da monete allora in uso, potrebbe essere stato collocato sotto al gradino a scopi rituali/votivi, più elusivi da cogliere e da definire per i posteri.

Un'ultima congettura riguarda, infine, la eventualità che le sei monete ottocentesche siano state rinvenute nella terra, nel corso delle attività del cantiere negli anni Venti del secolo successivo. La loro

⁵⁷ ELIADE 1990, p. 49. Altre interpretazioni, simbolicamente più sfumate, contestate però con vigore dallo stesso ELIADE 1990, pp. 49-50, credono che i sacrifici di costruzione abbiano lo scopo di trasformare l'anima della vittima in un demone protettore, oppure servano a rabbonire lo spirito del luogo, irritato dalla nuova costruzione, o, ancora, siano dovuti al timore dell'uomo primitivo per il "nuovo".

⁵⁸ Vedi PERASSI c. s.

⁵⁹ In genere è questa, purtroppo, la risposta che si ottiene, quando si cerca di comprendere il motivo per cui, ancora ai nostri giorni, vengono posti in essere riti particolari, che hanno come oggetto le monete.

⁶⁰ Vedi *supra*.

⁶¹ Vedi LUSUARDI SIENA, *supra*.

presenza nel terreno potrebbe essere stata accidentale o legata alla costituzione di un precedente deposito di fondazione, anche se al momento non si hanno elementi per delineare risistemazioni del presbiterio intorno alla metà dell'Ottocento⁶². Il ritrovamento delle monete in un'area culturale potrebbe aver sconsigliato la loro eliminazione, poiché esse avrebbero assunto un carattere di oggetto "sacralizzato"⁶³. Agli esemplari casualmente rinvenuti, che si ritenne opportuno risepellire,

potrebbe essere stato unito il pezzo da 5 centesimi emesso nel 1922, quale indicatore cronologico: la moneta più tarda permetterebbe così di datare con precisione l'anno di esecuzione dei lavori di riassetto del presbiterio della chiesa di Borgoratto, non tramandato da altre fonti. In tale prospettiva, il 5 centesimi del 1922 avrebbe assolto in pieno il proprio compito, servendo, secondo le parole di Goethe, da "documento per una lontana posterità".

Catalogo



1) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, 5 centesimi, 1861 o 1867, zecca di Napoli o Milano

D/ VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA. Testa di Vittorio Emanuele II a s.; sotto al collo, nome dell'incisore [FERRARIS].
R/ 5 CENTESIMI e millesimo (1861? 1867?), su tre righe contornate da rami di alloro e di rovere; in alto, stella; in basso, marchio di zecca (N? M?).

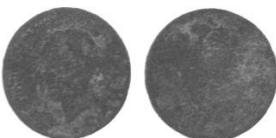
US 71/1; Rame; gr 4,61; mm 25; U 3 (D/) 4 (R/); C 2



2) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, 5 centesimi

D/ Scritta illeggibile. Testa di Vittorio Emanuele II a s.
R/ Tracce di rami di alloro e di rovere, della scritta CENTESIMI e del millesimo (186...). Marchio di zecca illeggibile.

US 71/2; Rame; gr 4,70; mm 25; U 3; C 4



3) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, 5 centesimi

D/ VITTOR[...] II RE D'I[...]. Testa di Vittorio Emanuele II a s.
R/ Illeggibile.

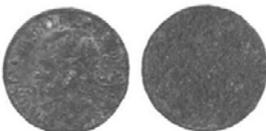
US 71/3; Rame; gr 4,65; mm 25; U 3 (D/) 5 (R/); C 4

⁶² Nel 1826 ha inizio la costruzione del nuovo campanile sul lato nord della chiesa, che risulta ancora non terminato nel 1834. È inoltre probabile che qualche attività edilizia possa essere avvenuta in relazione alla raggiunta unità d'Italia e alla conclusione della costruzione del campanile. Le attuali campane datano al 1884 e 1889 (vedi NERI, *infra*). Devo tali precisazioni alla cortesia di Silvia Lusuardi.

⁶³ Vedi A. SACCOCCI, *Monete*, in S. Pietro di Scavones, c.s.



4) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, 5 centesimi
D/ VITTOR[...]. Testa di Vittorio Emanuele II a s.
R/ Illeggibile.
US 71/4; Rame; gr 4,82; mm 25,5; U 3 (D/) 5 (R/); C 4



5) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, 1 centesimo
D/ VITTORIO EMANUELE II RE D'IT[...]. Testa di Vittorio Emanuele II a s.; sotto al collo, la sigla dell'incisore [F].
R/ Labilissime tracce di rami di alloro e di quercia e della scritta CENTESIMO. Millesimo e marchio di zecca illeggibili.
US 71/5; Rame; gr 0,88; mm 15; U 2 (D/) 3 (R/); C 3 (D/) 4 (R/)



6) Regno d'Italia, Vittorio Emanuele III, 5 centesimi, 1922, zecca di Roma
D/ VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA. Testa di Vittorio Emanuele III a s.; sotto al collo, il nome dell'incisore [A. MOTTI].
R/ Spiga di grano con foglia a sinistra; nel campo, a s., C; a d., 5/1922/R.
US 71/6; Rame; gr 3,34; mm 19,5; U 1-2; C 3
PAGANI 1982, 901.



7) Regno d'Italia, 5 centesimi
D/ Illeggibile.
R/ Illeggibile.
US 71/7; Rame; gr 4,25; mm 25; U 5; C 4